

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Parlare con una «voce sola». Ce la farà l'Europa al cospetto della grave crisi irachena? Ieri c'è riuscita. Certo, venti righe di un documento, frutto di un ricercatissimo compromesso, potrebbero sembrare poca cosa. Ma, al termine della riunione dei ministri degli Esteri convocati a Bruxelles, la posizione dell'Ue è apparsa, con il passare delle ore, come saggia e molto significativa dal punto di vista politico. L'Ue, all'unanimità, ha ripetuto di sostenere gli sforzi dell'Onu perché sia applicata la risoluzione 1441, ha ribadito la necessità del disarmo di Baghdad e l'invito pressante alla cooperazione, da parte di Saddam, con gli ispettori del Consiglio di sicurezza e dell'Aiea, ha chiesto più tempo per il completamento dell'indagine sul campo in Iraq.

Reso nota quattro ore prima che a New York si conoscesse il rapporto di Hans Blix, la posizione europea o «l'impostazione comune», come l'ha definita il ministro greco George Papandreu, presidente di turno del Consiglio, ha acquistato una grande valenza. Papandreu ha parlato di uno «sforzo costruttivo» non esitando a proclamare che, in questo caso, l'Europa è stata unita. Romano Prodi ha detto che si tratta di un «grande passo in avanti sebbene ancora preliminare». Non è che siano svanite, d'un colpo, le differenze anche profonde tra gli europei ma nessuno dava per scontato che ieri si potesse arrivare ad un testo concordato. E l'effetto c'è stato.

E dire che il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, aveva definito «del tutto inutile» un incontro al vertice degli europei sulla crisi irachena. Si riferiva all'eventualità di un summit

Le donne dell'Ulivo si mobilitano contro la guerra

Le donne dell'Ulivo si mobilitano contro la guerra: hanno scritto una lettera al presidente della Camera per chiedere che solleciti il premier e lo inviti a riferire in aula alla Camera. Nella lettera si afferma che nell'attuale situazione internazionale «pesa il silenzio confuso e il comportamento ambiguo, del tutto inadeguato, del governo italiano. Ci rivolgiamo a lei perché si faccia promotore di una iniziativa parlamentare: il Presidente del Consiglio riferisca la sua opinione, se ne discuta nella sede pubblica più solenne, in Parlamento». La lettera è firmata dalle parlamentari dell'Ulivo, tra cui, Rosy Bindi, Barbara Pollastrini, Maura Cossutta, Laura Cima, Carla Mazzuca, Livia Turco, Elena Montecchi, Giovanna Melandri, Fulvia Bandoli, Anna Finocchiaro, Marina Sereni, Katia Belillo, Olga Di Serio D'Antona, Carla Rocchi, Gloria Buffo. Le donne dell'Ulivo criticano la guerra preventiva e affermano che si deve «fare di tutto per evitarla». «Nel mondo - si legge nella lettera - cresce la mobilitazione per la pace. Eppure nel nostro Paese il governo mostra ambiguità, subaltermità e grande inadeguatezza». «Che cosa fa il governo per scongiurare la guerra in Iraq? Che cosa intende proporre per isolare davvero il terrorismo? Come si propone di agire per difendere diritti umani e democrazia?», gli interrogativi delle donne Ds.

“ In un documento di venti righe l'Ue sostiene all'unanimità gli sforzi dell'Onu affinché la risoluzione sia applicata e chiede più tempo per i controllori ”



Il ministro degli Esteri tedesco Fischer: le ispezioni sono «lo strumento migliore». Il capo della diplomazia francese Villepin: confermato il ruolo centrale del Palazzo di Vetro

Iraq, l'Europa prova a parlare con una voce sola

Accordo tra i Quindici per lasciare lavorare le Nazioni Unite. Prodi: è un passo in avanti

le posizioni nel Consiglio di sicurezza

Stati Uniti	Nel rapporto non c'è traccia che «l'Iraq intenda conformarsi a pieno alla risoluzione 1441». Pronti all'attacco, anche senza il via libera Onu.
Gran Bretagna	Per Londra il rapporto è «un catalogo di problemi irrisolti». Blair preferirebbe una seconda risoluzione sul ricorso alla forza, ma seguirà gli Usa comunque.
Russia	Mosca è convinta che vi siano le condizioni per portare avanti le ispezioni in Iraq e che Baghdad stia collaborando.
Cina	Le ispezioni in Iraq stanno facendo progressi e devono continuare. «Il Consiglio deciderà per quanto tempo».
Francia	Le ispezioni cominciano a dare frutti, non ci sono giustificazioni per l'attacco. Parigi potrebbe usare il veto per bloccare in questa fase una risoluzione Onu sull'uso della forza.
Germania	Gli ispettori dovrebbero poter rimanere a lungo in Iraq e un intervento militare non sarebbe giustificato. Berlino non appoggerà in nessun caso l'azione militare.
Spagna	Appoggia la linea degli Usa.
Angola	Deve ancora pronunciarsi.
Bulgaria	Favorevole a una soluzione pacifica della crisi, ma potrebbe avallare un'azione militare Usa.
Camerun	Favorevole ai controlli, non ha preso posizione sull'attacco.
Cile	Non si è pronunciato dopo il rapporto degli ispettori.
Guinea	Favorevole alle ispezioni, non ha preso posizione.
Messico	Più tempo alle ispezioni, possibile un intervento solo con la benedizione Onu.
Pakistan	Favorevole a dare più tempo alle ispezioni e a una soluzione diplomatica.
Siria	L'Iraq collabora e le sanzioni dovrebbero essere abolite.

straordinario e, per sottrarsi, insieme ad Aznar, aveva preso a pretesto la posizione franco-tedesca, molto determinata nel sostenere la non inevitabilità di una guerra. La Grecia, che detiene la presidenza di turno dell'Unione, non deve aver molto gradito la sortita dei giorni scorsi del capo del governo italiano che aveva bruciato, con stupefacente violazione di ogni prassi diplomatica, il riservatissimo sondaggio condotto presso tutte le capitali dal premier Costas Simitis. Così, ieri, il ministro Papandreu, ha potuto vantare con facilità il proprio successo quando ha presentato l'accordo sottoscritto da tutti i quindici paesi che esalta il «ruolo chiave» delle Nazioni Unite. Non c'è stato bisogno di un summit e l'idea di cavalcare un fronte che si opponga alla posizione franco-tedesca non ha allungato un solo minuto nella riunione dei ministri. E Franco Frattini, fattosi precedere da una nota ufficiosa della Farnesina della sera prima, aveva dovuto auspicare «fortemente» l'approvazione del documento

unitario. Per una volta, il ministro è apparso non propriamente in sintonia con il suo presidente.

Il presidente Papandreu, rispondendo ai giornalisti, ha voluto sottolineare il valore della riunione che, prima del Consiglio dei ministri a 15, si è tenuta tra i paesi dell'Ue attualmente membri del Consiglio di sicurezza, con l'aggiunta dell'Italia. «Per la prima volta - ha detto - ci siamo incontrati per concertare una posizione. Ovviamente dobbiamo coordinare i nostri sforzi, e in maniera efficace tra tutti e quindici i paesi». Il ministro francese Dominique de Villepin non ha esitato a sostenere che l'Europa «ha parlato con una voce sola» quando ha confermato il ruolo centrale dell'Onu: «Sin quando gli ispettori - ha aggiunto - potranno

Né è stato fatto cenno, nel documento, ad un'eventuale seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza. Papandreu ha detto che «è prematuro» parlare di un secondo documento: «Non dobbiamo preannunciare i tempi - ha detto - per ora bisogna lavorare perché venga applicata la 1441». Villepin ha aggiunto: «Questa risoluzione funziona». Ed è proprio su questo punto che gli europei hanno trovato il loro punto d'incontro. E, per adesso, la capacità di pronunciarsi davvero con una sola voce. DimENTICANDO per un giorno le divisioni.

Rumori di guerra

Aspettando l'ora X

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Giusto pochi secondi dopo che Hans Blix aveva affermato che l'Iraq, sebbene abbia mostrato volontà di fornire «accesso», se non piena «cooperazione» (spesso ancora «negata» o «nugugnante»), «non sembra essere pervenuto - nemmeno ora - a una genuina accettazione del disarmo che gli viene richiesto (dalle risoluzioni dell'Onu) e che deve condurre per guadagnarsi la fiducia del mondo e vivere in pace».

L'attenzione si sposta ora sul come George W. Bush deciderà di utilizzare quello che appare come un punto a suo favore. Lo si capirà forse dopo il suo discorso sullo stato dell'unione di stanotte. Il rapporto degli ispettori non è certo quello che Washington avrebbe voluto ascoltare. Ma nemmeno quello che Baghdad avrebbe voluto ascoltare. Forse nemmeno quello che il fronte «pacificista» in Consiglio di sicurezza (i «quattro» europei, Cina e Russia) avrebbero preferito o si attendevano di ascoltare.

La discussione sembra a questo punto concentrarsi sui «tempi», più che sui principi. Ancora «qualche mese», come ha suggerito esplicitamente il capo dell'Agenzia Atomica Internazionale, e vice di Blix, Mohamed ElBaradei? Ha detto: «Non abbiamo

trovato alcuna prova che l'Iraq abbia ripreso il suo programma di armamenti nucleari dopo che fu eliminato nel 1990», ma «a meno di circostanze eccezionali (inizio del conflitto) e purché ci sia cooperazione da parte dell'Iraq dovremmo poter essere in grado nei prossimi mesi di fornire la garanzia che non hanno un programma nucleare».

O ancora solo «qualche settimana», come invece appaiono a questo punto disposti ad accettare gli Stati Uniti? «La questione non è quanto tempo serve agli ispettori, ma quanto tempo ha l'Iraq per accendere le luci. La risposta è: non molto», il commento, riflettuto per diverse ore, di Colin Powell. «Due settimane», come pare si appretti a proporre Tony Blair, in volo verso l'America? Di più come vorrebbero francesi e tedeschi? O comunque un «lasso di tempo ragionevole», come ha chiesto ieri il segretario dell'Onu Kofi Annan? («Se hanno bisogno di tempo, bisogna dargli il tempo per fare il loro lavoro... non dico per sempre», ha detto ieri). Tutto quindi sembra ruotare ora su questo dilemma temporale.

Bush ha chiaramente fretta, ma troppa fretta accentua il rischio che si ritrovi solo. Hans Blix gli ha offerto un argomento elencando gli interrogativi ancora senza ripo-

sta: quanto delle armi proibite resta ancora non dichiarato?; quante ne possono avere acquisite o prodotte illecitamente dopo il 1991?; quante sono ancora in grado di produrre nel futuro? E entrato nei dettagli: il gas nervino VX, l'antrace, le tecnologie missilistiche. Ma soprattutto ha avallato il sospetto che non la contino giusta. I falchi nell'entourage di Bush hanno costantemente sostenuto che per fare la guerra non gli servirebbe un'esplicita autorizzazione dell'Onu ma basterebbe l'accertamento di una «violazione materiale» della risoluzione 1441, che definisce tale non solo il possesso di armi proibite o la «falsa dichiarazione» a proposito, ma anche solo «omissioni».

Il portavoce della Casa Bianca ha affermato ieri che per ritrovare tutte le armi proibite agli ispettori non basterebbero «nemmeno 300 anni». Hanno detto di avere le prove che mancano agli ispettori, ma le renderanno pubbliche «solo quando saremo sicuri che le nostre fonti non siano compromesse». Ora cominciano a dire addirittura che «lo si potrà sapere solo dopo la guerra». Ma, d'altra parte, se spezzano anche il filo che gli è offerto dagli ispettori rischiano di darsi la zappa sui piedi. Se invece intendono aggrapparsi potrebbero essere costretti a pazientare ancora un po'.

Il presidente della Repubblica, in visita di Stato in Algeria, esalta il ruolo dell'Onu nella soluzione delle contese

Ciampi corregge Berlusconi: Ue protagonista di pace



Manifestazione di protesta contro la guerra a Francoforte

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

ALGERI La pace a ogni costo: Carlo Azeglio Ciampi da Algeri, dove si trova in visita di Stato, torna a schierarsi a favore di una soluzione che veda l'Europa e l'Onu giocare ruoli da protagonisti. Compare sugli schermi della tv nazionale il giorno del rapporto degli ispettori Onu, e sembra correggere il governo italiano: «È fondamentale l'importanza del ruolo delle istituzioni internazionali, le Nazioni Unite sono il foro che sin dall'immediato dopoguerra ci siamo dati per cercare di scongiurare altri conflitti», ammonisce. L'intervista, registrata due giorni addietro, serviva a «presentare» la visita nello stato magrebino.

Il capo dello Stato ha attraversato

to i lunghi viali della «città bianca» disegnati da Le Corbusier, sovrastati dall'intrico di vicoli dell'antica casbah dove si combatté la «battaglia d'Algeri». Ciampi ha, poi, fatto ingresso nel palazzo presidenziale. Vi ha trovato un interlocutore, il presidente algerino, Abdel Aziz Boute-

Il capo dello Stato: non si deve rinunciare a cercare una soluzione equa per la crisi del Medio Oriente

flika, fortemente interessato a chiedergli un sostegno forte alla soluzione diplomatica. Il paese-ospite ha, infatti, un emblematico bagaglio di esperienza in fatto di fondamentalismo e del suo nesso con la questione irachena. L'ultimo attentato due giorni fa, alle porte della capitale. Eppure si viene da una relativa stasi nella sequenza di massacri che hanno contato decine di migliaia di vittime: bersagli non solo gli esponenti del potere, ma l'Algeria laica, intellettuale, giornalisti, donne. E da parte delle forze di sicurezza una repressione aspra e sanguinosa. I venti di guerra in Iraq ora rinfocolano la lotta armata. Tutto parte proprio da lì. Nel 1991 un'opinione pubblica sempre più egemonizzata dalle neonate formazioni fondamentaliste aveva ancorato il regime algerino al no all'

intervento occidentale contro Saddam. Gli islamisti avevano, poi, vinto le elezioni. E un «golpe bianco» con l'annullamento del voto e la messa fuori legge del Fronte islamico di salvezza che era uscito vittorioso dalle urne furono la drastica ricetta scelta per «blindare» quello tra gli stati del Nord Africa che - dopo aver giocato un ruolo tra i «non allineati» - ha subito in maniera più negativa il crollo dei «muri» della guerra fredda.

In tv è stato chiesto a Ciampi se non pensi, in sintonia con l'asse franco-tedesco, che la guerra al terrorismo sia da sottrarre a «decisioni individuali, che provocano minacce e reazioni violente». E il presidente ha risposto che «il nostro sforzo deve essere volto a trovare soluzioni effettive di pace. Uno sforzo da condur-

re con convinzione e tenacia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite è stato investito da un preciso mandato. Bisogna attendere che gli ispettori riferiscano (l'intervista è stata registrata prima della relazione all'Onu, ndr), ma certamente l'animo nostro deve essere rivolto sempre a ricercare soluzioni pacifiche». Ciò non significa - ha precisato - sottovalutare il terrorismo: «Di una vera pace» c'è bisogno, perché «il terrorismo internazionale non è una minaccia vaga, purtroppo esiste, ne abbiamo visto la drammatica realtà». Esiste il terrorismo, esiste la minaccia delle armi di distruzione di massa, ma «ciò detto, ritengo che resti fondamentale l'importanza del ruolo delle istituzioni internazionali, delle Nazioni unite». Sull'Europa: «Il suo futuro non può essere che

una unione crescente dei popoli europei che condividono gli stessi valori e principi, e che solamente uniti possono far sentire la propria voce nel mondo».

Sul conflitto arabo-israeliano, Ciampi si diffonderà più tardi nel corso del brindisi con le autorità al-

Fulminea apparizione di Frattini che evita i cronisti e dice una frase sibillina: non vogliamo creare dissapori

gerine: «Non dobbiamo demordere dall'obiettivo di una soluzione equa, giusta e duratura: sicurezza per Israele e uno stato palestinese indipendente con confini netti. Dopo tanti lutti è giunto il momento di comprendere dall'una e dall'altra parte le ragioni dell'avversario, porre fine a barbari atti di terrorismo, aver la saggezza di desistere da ritorsioni spietate». Arrivano le notizie da Bruxelles - un minimo comune denominatore che solleva l'animo del presidente - poi quelle dal Palazzo di vetro: da Roma Berlusconi fa capire che il cuore palpita sui ritmi di Bush. Si cammina sulle uova: Frattini fa una fulminea apparizione ad Algeri firma un trattato di cooperazione. Respinge per due volte i cronisti, alla fine consegna una frase criptica: «Non vogliamo creare dissapori».